Anno quarto Domenica 29 Marzo 1874 Numero 13

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10. per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercerie N. 2. Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 27 marzo.

Ogni descrizione della festa del Re, ogni narrazione che si volesse fare delle espressioni di schietto entusiasmo manifestate in quel giorno, sarebbero minori del vero. In esse espressioni ci fu maravigliosa armonia, tanto che per un istante parve che ogni dissidio partigiano fosse scomparso. E codesto atto concorde di riconoscenza degl'Italiani m'è di augurio ottimo. Già il meglio che noi abbiamo, è il Re che rappresenta la unità della Patria; poi l'Esercito che, più d'ogni altro istituto, rappresenta la Nazione.

Alla Camera seguita la discussione sui Progetti del Vigliani. Approvata la Legge sui Giurati, è ora in corso di esame parlamentare la Legge per regolare le professioni degli Avvocati e Procuratori. Questa Legge fu già approvata dal Senato; quindi duole che a Montecitorio vogliasi modificarla. Difatti dovrà di nuovo passare al Senato, e di là tornare alla Camera elettiva; dunque gran perdita di tempo, e l'attuamento della Legge fosse mandato alle calende greche. Ma conveniva di far così a questi giorni, cioè di occupare i Deputati in una Legge non atta a destare puntigli politici; *mentre* si apparecchiano, per dopo Pasqua, i provvedimenti finanziarii come esperimento della situazione rispettiva dei partiti.

Voi più volte mi avete detto che non mi chiedete quelle notizie cui tutti qui conoscono, perchè ogni diario (e ne abbiamo a diecine!) si affretta a darle al più presto, e mi raccomandaste di darvene di quelle che rivelano l'azione *dietro-scena*, piuttostochè quella, esposta agli sguardi di tutti, sul palco scenico. Ebbene, posso oggi dirvi qualcosa dell'ormai celebre partito della *sinistra ministeriale*, ossia dei *Deluchisti*, come cominciarono a battezzarli.

Le riunioni di questo gruppo, già parte della Sinistra, sotto la *presidenza* del *De Luca*, ha dispiaciuto tanto a Destra, quanto all'estrema Sinistra. E se udiste come me li conciano per le feste! Quelli di Destra vedono nel nuovo partito una vera e viva forza, l'affermazione di un programma governativo, e il governo del prossimo avvenire; mentre per il caos che sinora dominò a Sinistra, la Destra tenevasi sicura di dominare sola, dacchè a quelli di Sinistra era facile dare la taccia di non avere nessun programma. Soltanto pochi tra i Deputati di Destra, quelli cioè che mirano alla stabilità delle istituzioni e che sanno come in uno Stato costituzionale possa e debba alternarsi il potere, fanno buon viso al nuovo partito; dacchè per esso sperano di raggiungere la metà disinteressata dei loro desiderii, ch'è la costituzione d'una stabile e savia e patriotica *maggioranza*.

All'estrema Sinistra però lo sdegno contro i *Deluchisti* si fa ogni giorno maggiore; quindi le polemiche de' giornali accennanti al pattuito prezzo del connubio col Ministero, e i gridi e i lamenti e gli alti lai. Vorrebbero che tornassero a far causa comune; mentre le opinioni, almeno quelle professate con enfasi in certe occasioni solenni, sono troppo discrepanti. Ad ogni modo ancora l'ultimo verbo non fu pronunciato. Alla discussione de' provvedimenti finanziari potrebbero nascere delle sorprese, e che la composizione tanto vagheggiata d'una *maggioranza* apparisse ancora un *pio desiderio*. Ma la situazione presente è questa che io vi dico.

Il Re parte oggi per Napoli. Tra pochi giorni partiranno anche i Deputati per le ferie di Pasqua. Già molti vollero anteciparle, ed è oggi alla Camera diminuito il loro numero; quindi non so se l'onorevole Biancheri potrà mandare ai voti la Legge che si sta discutendo, e che probabilmente per sabato potrebbe essere ultimata. Ma a codesta defezione siamo avvezzi, e niuno se ne maraviglia più; d'altronde un qualche vantaggio l'abbiamo ottenuto, dacchè si discute con miglior ordine di quanto fosse [illegible] in altre sessioni.

Il Consiglio, i Consiglieri e i Deputati .... tutti provinciali.

Il Consiglio provinciale rappresenta una somma d'interessi rispettabili, e una somma del pari rispettabile di viglietti della Banca Nazionale che i contribuenti pagano all'Esattore pel mantenimento di quell'ente che dicesi *Provincia*. Quindi giusta è la curiosità del Pubblico per sapere appuntino con quali norme si regga l'amministrazione che dalla Provincia riceve il nome.

Io in altre occasioni (però serbando tutti i riguardi dovuti all'onorevole Rappresentanza del Friuli) ho additato alcune pecche di cui quella Rappresentanza venne accusata ed ho cercato, per quanto era possibile, di trovare ad esso una scusa. Ma il tempo passò, ed urge che si cerchi di apporvi un rimedio, dacchè sono malanni da curarsi in famiglia e, trascurati, ingenerano profondo disgusto.

Ora ritornando sull'argomento, dico che la Legge, sia pure imperfetta quanto si voglia, fa chiaramente conoscere lo scopo della creazione della Provincia quale *Ente morale*, e fa conoscere cosa possa essa esigere dai contribuenti e come debbansi spendere i redditi che le spettano.

Ma, nel recente passato, ebbesi pur troppo a notare che il concetto della *Provincia* non era chiaro; poichè da una parte (i troppo proclivi a spendere), come dall'altra (i restii ad ogni spesa) si venne ad esagerazioni che turbarono la buona amministrazione. Da ciò quelle votazioni legali sì, ma niente soddisfacenti perchè esprimevano troppo gravi dissensi nel Consiglio; da ciò l'opinione che il corso del Tagliamento contribuisca a dividere i Consiglieri in due partiti inconciliabili; da ciò il sospetto che quelli al di là della riva destra abbiano ad osteggiare ogni spesa a vantaggio dei paesi al di quà, e specialmente a contrastare ogni spesa, per necessità topografica, destinata a mantenere istituzioni di utilità provinciale nel capoluogo. Buona parte di queste accuse sono erronee; ed è erroneo il supporre che i Consiglieri d'oltre Tagliamento sieno meno intelligenti e progressisti. Eglino talvolta dovettero solo opporsi ad esagerazioni d'un Progresso mal definito, e che celava mire secondarie e interessi affatto speciali. Dunque, dico, urge che il Consiglio ristabilisca il principio chiaro, razionale e legale della *Provincia quale ente morale*. Accordati su questo punto, il resto viene da sè.

Potrei con la citazione di parecchie deliberazioni avvenute in passato, confermare il bisogno che ha il Consiglio di raddrizzare certe sue idee; ma codesta citazione potrebbe dar luogo a recriminazioni, quindi la lascio nella penna. Con le deliberazioni venture è dato di riparare a talune deliberazioni [illegible] savie del passato. Onorevoli Consiglieri, prima di recarvi alla seduta dell'otto aprile, meditate ben bene su questo punto. Io vorrei che nella *Sala nuova* si palesasse subito qualche *novità utile*; e questa sarebbe per fermo il buon accordo di tutti i Consiglieri circa il cardinale concetto amministrativo della Provincia.

Infatti, se le divergenze su questo punto avessero ad apparire continue e quindi impedienti l'andamento delle cose, converrebbe sciogliere il Consiglio ed interrogare il paese. E sarebbe tempo perduto. Gli Elettori hanno scelto a Consiglieri quelli che ritennero i più idonei, e tra la classe de' proprietarii più influenti. Mutare questo criterio è impossibile. Dunque, meno qualche rara eccezione, verrebbero rieletti gli stessi individui. Io perciò non desidero che il *buon accordo*, e che le deliberazioni abbiano una impronta, quella cioè di essere conseguenze di principj fermi, non già prodotto del caso o del caos.

Signori Consiglieri, vi raccomando anche diligenza alle sedute. Infatti se in una seduta vi sono soltanto trenta Consiglieri, invece di quaranta e di quarantacinque, le deliberazioni (contro ogni previsione) riescono in un senso affatto disarmonico col vero interesse del paese. Non è poi grave incomodo il venire a Udine una diecina di giorni in un anno per sedere nella Sala del Consiglio! Dalla seduta dell'otto aprile in poi la stampa pubblicherà i nomi degli *assenti senza giustificazione*, affinchè gli Elettori abbiano sott'occhio almeno un dato per giudicare i loro Rappresentanti.

Se non desidero un mutamento ne' Consiglieri, non desidero neppur un mutamento nei Deputati. Vero è che la saviezza amministrativa suggerisce a non mutare troppo di frequente i cittadini cui si affidano certi ufficj perchè a questi ufficj giova l'acquistata esperienza; come poi non sarebbe bene l'*infeudare certi uffici a certe persone*, che a poco a poco li riterrebbero quasi di dome

stica proprietà, e acquisterebbero burbanza, ed offenderebbero col loro orgoglio quanti li avvicinasse. Ma se ciò è vero in teoria, nel caso de' nostri membri Deputatizii non reputo cosa facile il sostituirli con vantaggio. Taluno dei nostri Deputati provinciali ha una decisa inclinazione alle cose amministrative, come un uomo di talento e di spirito può avere inclinazione per la poesia o per la pittura. Di più, il trovarsi ogni lunedì nella sala della Deputazione provinciale per deliberare su parecchie diecine di affari, questo si può riuscire d'incomodo; e se taluni vi si recano con piacere (anche a specifica, o senza specifica e senza la *medaglia di presenza*), non sarebbe opportuno, pel solo desiderio di mutare, di privarsi della buona volontà di Deputati già impratichiti nell'amministrazione della Provincia. Ma non credano poi questi signori rispettabili di imporre al Consiglio sempre ed in ogni caso il proprio volere, e di porre *la quistione di gabinetto*, parodia di quanto talvolta accade a Montecitorio. Nè credano, per paura di essere ritenuti *manco liberali*, o per riguardi personali, o per ispirito di *favoritismo*, di peggiorare le condizioni finanziarie del paese. In questo caso il Consiglio non esiterà un momento a mutare la Deputazione, riflettendo che alla stretta de' conti *niuno è necessario a questo mondo*.

Ciò sia detto oggi sulle generali, un altro giorno verrò ai particolari. Tutti *desiderano il buon accordo*; ma, senza badare a puntigli e vanità, lo scopo del bene pubblico deve essere prevalente nelle deliberazioni del Consiglio, nelle discussioni fra Consiglieri, nelle proposte della Deputazione. Se ciò non avesse a dimostrarsi nella seduta dell'otto aprile, i nostri lettori lo sapranno.

?

LA FESTA LETTERARIA DI LUNEDI

nel Palazzo Bartolini.

Lunedì nell'Aula magna Bartoliniana venne celebrata, secondo il solito rito, la festa letteraria del Ginnasio - Liceo. Si ebbe quindi un discorso in onore di *Leonardo da Vinci*, letto dal prof. Comencini; si udì la declamazione di un'Ode scritta dal prof Arboit, e infine l'egregio Preside cav. Poletti intrattenne l'eletto uditorio ragionando intorno la *funzione sociale della Scuola classica e sui rapporti di essa con la istruzione tecnica*.

Noi ci rallegriamo col prof. Comencini, perchè ebbe la buona ventura di riferire, circa il grande Uomo da lui illustrato, notizie poco note ai più, e ch'egli attinse a fonti critiche e biografiche di data recente; ci rallegriamo con l'Arboit, perchè l'anniversario venticinquesimo del regno di Vittorio Emanuele gli porse occasione di esprimere con vesta leggiadra pensieri e ricordi patriotici; ma più ci rallegriamo col Poletti per aver profittato della presenza nell'Aula Bartoliniana di tanti esimii Personaggi pertinenti alla gerarchia amministrativa e scolastica per far giungere al loro orecchio certe verità utili a sapersi in fatto di pubblica istruzione.

Poichè del Ginnasio-Liceo in tutto l'anno non si fa mai menzione nell'effemeridi patrie, tranne alla ricorrenza della *festa letteraria* (mentre dell' *Istituto tecnico*, e di *tecnologia*, si discorre di frequente, e i nomi dei Professori tecnici figurano persino nell'albo municipale, che per solito accoglie gli avvisi d'asta), era conveniente ed opportuno che finalmente qualche galantuomo prendesse la parola per far capire il posto che spetta, nella coltura del paese, al Ginnasio-Liceo secondo le tradizioni e secondo quello scopo *educativo ch' è vivamente desiderato in Italia*.

Ora il Poletti (e nessuno lo poteva meglio di lui) con sode argomentazioni ha stabilito l'ufficio della Scuola classica in codesto grande fatto dell'educazione nazionale, e ne ha dimostrato l'eccellenza ed i rapporti veri ed immutabili con la istruzione tecnica. Il breve, succoso e savio discorso del cav. Poletti fu stampato e distribuito ai signori (nonchè alle gentilissime signore che onoravano di loro presenza la *festa letteraria*; quindi la memoria di esso resterà, e (dispensando noi dal parlarne più a lungo) gioverà a guarire il paese da certi pregiudizi, che, mantenuti più a lungo, nuocerebbero alla nostra fama di gente svegliata e atta a distinguere le cose come stanno davvero, senza lasciarsi abbindolare da certi Messeri cui piacciono le lustre, e usano confondere le lucciole con le lanterne.

Cuique suum, vivaddio; e bando a quelle *esagerazioni che taluni spacciarono sinora in piazza* a nome del Progresso . . . o (a dire più chiaro) per stimolo di interessi individuali e di ridevole vanità.

Riguardo, poi, alla *festa letteraria del* 17 *marzo*, facciamo voti, affinchè venga abolita, e affinchè la premiazione degli alunni si faccia alla fine d'ogni anno scolastico, cioè in agosto. Questa *festa* è un'invenzione del Ministro Natoli, buon' anima sua; e se di tanti Regolamenti e Circolari ministeriali nessuno più si dà per inteso, non sarebbe male che la *consuetudine vecchia de'* nostri Licei ripigliasse il sopravento. Intanto, premiando gli alunni in agosto, alla fatica succederebbe immediato il premio; quindi maggiore l'incoraggiamento, e più intensa la compiacenza de' bravi alunni, e de' parenti e de' maestri. E in agosto, come in marzo, si potrebbero dire egualmente gli *elogi* dei nostri Sommi, e recitare brani di prose e di poesie. Ma anche su codesto argomento tutti gli uomini di buon senso ormai credono che si dovrebbe finirla con la nojosa filastrocca degli elogi. I quali se per eccezione furono, sono e forse saranno talvolta lavori coscienziosi e di qualche novità (che obbligheranno però i Professori a studio straordinario per alcuni mesi), per solito sono rifritture di libri notissimi, e nulla aggiungono alla fama del lodato, e disturbano il lodatore, e non interessano l'uditorio. Feste scolastiche sull'esempio *di questa prescritta dal Ministro Natoli le* facevano una volta i Gesuiti. o, a dir meglio, il Natoli le ha copiate dai Gesuiti. E si dovrebbero abolire, perchè, per cominciar a *fare gli Italiani*, conviene educare i giovani, non già alle arti della ciarlataneria letteraria e scientifica, bensì alle severe discipline del Vero e del Bello, e inspirar loro quella modestia ch'è quasi sempre la prova la più certa d'intelligenza distinta e di nobili sentimenti.

Avv. . .

L'IPPOFAGIA.

II.

Nei deserti di Arabia e di Siberia, gli indigeni vanno a caccia di cavalli selvatici, e la stessa pratica è seguita dai negri.

Nei Pampas dell' America sono i cavalli vagabondi che forniscono nutrimento agli Indiani non sottomessi, e molte tribù brasiliane vivono del pari di carne equina. Gli Indiani a tinta chiara la preferiscono ad ogni altro alimento.

I Patagoni ed i Puelches fanno della carne equina un uso abituale, e al Chilì la si mangia con molta avidità.

Nelle isole Maloine, nell' Occania, in Asia, i Persiani e tutti gli altri popoli dell' estremo Oriente fino ai monti Urali, si nutrono di carne equina, e così pure in Ukrania, in Polonia, *presso i Calmucchi, i Reskirs e i Tartari Nogaiz.*

Le Società di patrocinio degli animali, di cui l'Italia pur troppo difetta, contribuiscono potentemente a ritornare in onore questa usanza, che in molti paesi era andata a poco a poco perdendosi, e alla prosperità di questa ricca sorgente alimentare.

I primi appelli alle classi agiate e la costituzione dei primi comitati allo scopo di *organizzare banchetti ippofagici*, partirono dalla Società di Monaco e di Amburgo, e ben presto il loro esempio trovò numerosi seguaci e caldissimi patrocinatori.

Infatti fino dal 1855, e quindi negli anni successivi, si incominciarono ad aprire dei macelli equini, scrupolosamente ispezionati, a Berlino, a Vienna, a Stoccarda, a Baden, a Carlsbad, a Monaco, a Dresda, ad Annover, a Sciaffusa, a Dolenz, a Dublino, a Copenaghen, a Cristiania, a Ochen Kausen. — Nel Belgio a Molenbech, *a San Giovanni e Vilvonde, la classe operaja* cerca con avidità questa specie di alimento, consigliato da medici chiarissimi e più particolarmente dal Verlieyen (1847).

In Italia fu aperto per la prima volta a Torino un venditorio di carni equine nel 1864; ma dopo poco volger di tempo fu chiuso per circostanze affatto locali. A Golasecca, secondo i dati riferiti dal dottor Dell'Acqua, si macellano d'ordinario da 150 a 200 cavalli per ogni anno. A Castelletto si uccidono annualmente 450 tra cavalli, *muli e somari. Nella provincia di* Belluno circa 800 capi equini vengono nel corso dell'anno sacrificati per uso alimentare.

A Milano solo nel 1872 fu permessa e regolarizzata la macellazione e la vendita degli equini. I due venditori che presentemente forniscono la carne di questi animali, fanno ottimi affari. In media, il *prezzo delle carni equine* in Milano è di 70 centesimi al chilogramma.

Nel 1869 il municipio di Lodi autorizzò l'apertura di un macello equino, aiutandone il proprietario con un premio di lire 300 e colla somministrazione di un locale gratuito. Dal 29 febbraio 1869 al 29 febbraio 1870, furono macellati in quella città 95 cavalli, 8 asini, un mulo, e se ne vendettero le carni al prezzo di 25 centesimi al chilogramma. Dal marzo 1870 al febbrajo 1871, furono macellati 80 cavalli, 11 asini ed un mulo. Il prezzo salì a 40 centesimi al chilogramma. Dal 1872 al 1873 si macellarono 204 cavalli, 44 asini ed un mulo, rimanendo fermo il prezzo di centesimi 40.

A Pavia funziona del pari un macello equino fino dal 1872. In Romagna, nell'Emilia, in Toscana, nel Napolitano ad eccezione di Taranto Bari e Lecce, le carni equine sono generalmente disprezzate. In Sicilia invece, e sopratutto nella provincia di Trapani, se ne fa grande uso. In Sardegna, in molte località, il basso popolo non rifugge da questa specie di alimento.

Tuttavia da dati accuratamente raccolti, risulta che in Italia, malgrado i pochi venditori equini autorizzati, si fa larghissimo consumo di queste carni clandestinamente macellate, cioè senza che a tutelare la pubblica salute intervengano le autorità sanitarie locali.

In Francia, l'impulso maggiore e più favorevole dato a questa benefica propaganda si deve alle Società di Parigi e di Lione, alla Scuola veterinaria di Alfort, ed ai lavori e alle ricerche di Renault, di G. Saint-Hilaire, di Blatin, di Lartet e di Decroix.

A Parigi il regolamento di polizia autorizzante la vendita delle carni equine, data solo dal 1866, e tuttavia il progresso dello spaccio è stato oltremodo rimarchevole.

Oggi si computano nella capitale della Francia 42 macelli equini, e non ha guari a Bordeaux a Lione e a Tolosa si organizzarono con molto successo dei banchetti ippofagici.

Huzard ha fatto conoscere come durante la *rivoluzione francese la città di Parigi si ali-*

mentasse in grandissima parte per tre mesi continui con carne di cavallo.

Il barone Larrey narra che all'assedio di Alessandria d'Egitto l'uso di questa carne contribuì potentemente a far scomparire una grave epidemia scorbutica che si era impadronita dell'esercito. Questo illustre chirurgo militare vide, durante le campagne del Reno, di Catalogna e delle Alpi marittime, questa carne *molto nutriente e di un gusto piacevole*, fornire ai soldati sprovvisti di viveri, delle preziose risorse alimentari.

Dopo la sanguinosa battaglia di Eylau, tutti i feriti furono alimentati colla carne di cavallo, e durante la disastrosa ritirata di Russia, gli avanzi dell'armata francese consumarono, per alimentarsi, fino all'ultimo dei loro cavalli.

Nel 1847, anno di carestia nel Belgio, la carne di cavallo entrò largamente nell'alimentazione dei poveri.

Nell'assedio di Parigi del 1870 si esperimentò tutta l'importanza di questo elemento di consumazione. Sopra 100,000 cavalli, compresi quelli dell'esercito che si contavano nella metropoli francese al principio dell'assedio, se ne macellarono per la pubblica alimentazione 70,000, ottenendone circa 12,350,000 chilogrammi di carne.

(continua)

I.

GLI ASILI INFANTILI

ED I GIARDINI FREBELLIANI (*).

L'istituzione degli Asili infantili in Italia non conta ancora cinquant'anni. Il primo Asilo venne aperto in Torino nel 1825; nel 1830 se ne aperse uno a Cremona, ed all'opera sacrosanta di dare all'istituzione un normale indirizzo concorsero due splendidi ingegni, cioè Gian Domenico Romagnosi e l'abate Ferrante Aporti. Io qui non verrò tessendo la storia degli Asili; la è opera cui si accinsero già valenti pedagogisti. Solo accennerò che il sistema Aportiano cogliendo il meglio delle dottrine del Pestalozzi, cioè rendendo *oggettiva* l'istruzione, seguì pure la massima del Girard di imitare le madri che fanno vedere, toccare ai bimbi gli oggetti, ne fanno conoscere i nomi, le qualità e gli usi; narrano storielle morali ecc. Il lavoro non si tenne estraneo all'educazione dell'infanzia, e s'introdussero per le fanciulle i primi lavori femminili, e per i fanciulli lavori di treccie e di sfilato; negli Asili rurali s'aggiunse anche qualche lavoruccio campestre. Variavansi poi sempre gli esercizi e alternavansi con la ginnastica, il passeggio ed il canto.

(*) Da Cividale ci è mandato questo articolo, e lo stampiamo, perchè, non solo in teoria bensì anche in pratica, amiamo la piena libertà di discussione.

Noi la nostra opinione l'abbiamo già espressa. Agli *Asili d'infanzia* col sistema vecchio preferiamo i Giardini *fröbelliani*, ma *con la minestra*. È un progresso, e deve esser accolto da chi vuol provvedere all'educazione dei bimbi d'Italia.

A Cividale non esistevano *Asili d'infanzia*; istituirono un Giardino, e fecero bene. Ma anche là sarebbe un beneficio che venissero accolti, preferibilmente, i *bimbi di famiglie povere*, e che (aumentando le elargizioni dei benefattori) si desse a que' bimbi anche un po' di alimento materiale.

A Udine abbiamo già un *Asilo d'infanzia*; quindi è dovere de' cittadini l'ajutarlo a vivere, ed ampliare (il che non sarebbe difficile) i suoi locali. Però ci stanno anche i *Giardini fröbelliani*; ma se questi devono essere fondati con l'obolo della carità, devono accogliere i *bimbi del popolo*, o soltanto per un eccezione, e dietro pagamento, i bimbi di famiglie agiate, quando ci fosse posto. Chi ha ideato di fare al contrario, opera contro l'opinione pubblica, e contro lo scopo vero e santo dell'istituzione.

Nota del Redattore.

Tale fu il primo indirizzo dell'Asilo infantile italiano quale ci viene appunto descritto nel Manuale degli Asili infantili del benemerito Aporti. Pur troppo dobbiamo lamentare che la nobile istituzione degli Asili, quantunque accolta ed assecondata dai primari uomini di cuore ed ingegno, fece in progresso di tempo un deplorabile regresso. Molteplici ne furon le cause; e la prima l'aver ritenuto l'Asilo infantile quale un ricovero di cenciosi. Da ciò la deficienza di opportuni locali, ove non si osservavano le regole dell'igiene; sforniti del necessario corredo e delle suppellettili didattiche. Una malintesa economia fece sì che si affidassero centinaja di bambini ad una sola istitutrice, talvolta sussidiata da qualche ignorante custode od inesperta fanciulla. Ma quali istitutrici! Era prescritto che fosse sufficiente l'essere approvate pel grado inferiore, nè mai si pensò ad aprire corsi speciali di metodo per educare l'infanzia. Quindi gli Asili vennero tramutati in piccole e mal ordinate scuole elementari, e disparve quasi del tutto l'Asilo co' suoi metodi semplici e di carattere materno. Da qualche tempo dobbiamo però confessare che insieme all'aura di libertà un risveglio generale scosse dall'apatica inerzia in cui da anni stavano gli Asili; e Fröbel, a mezzo de' suoi discepoli ed entusiastici ammiratori che qui trapiantarono co' suoi metodi alcuni Giardini d'infanzia, con corse non poco a suscitare lo studio di opportune ed anche inopportune riforme.

Il numero degli Asili in questi ultimi anni ebbe un notevole incremento. Nel 1862 il totale degli Asili in Italia ascendeva a 143, e da una statistica generale pubblicata dal Ministero della pubblica istruzione abbiamo che nel 1872 essi ascendevano a 1066; onde da queste cifre rileviamo che gli Asili aumentarono in un decennio di circa otto volte. La nostra vasta Provincia pur troppo non ebbe gran parte a tale incremento, giacchè nel 1862 non possedeva che un Asilo e dopo dieci anni ne contava due. Ma la Dio mercè, e' pare che anche i Friulani, seguendo la corrente del progresso, sentano il bisogno d'istituire quà e colà Asili o Giardini d'infanzia. Di questi ultimi Cividale diede il primo esempio in Provincia fondandone uno, e già Udine e Sacile hanno Comitati promotori della germanica istituzione. L'idea dunque di educare l'età infantile e fornirla di mezzi d'istruzione prese piede, e va a poco a poco traducendosi in atto.

Il principio però che deve informare chi si faccia a studiare o promuovere un'istituzione si è che a questa risponda il massimo vantaggio possibile, e per sè stessa e in riguardo al numero di coloro che sono chiamati a fruirne. Sarà egli l'Asilo italiano colle riforme volute dalla scienza pedagogica, ovvero i Giardini Fröbel che risponderanno a' tali vantaggi? La questione non è ancora definitivamente risolta. In Italia gli educatori e le educatrici son divisi in due schiere: alcuni si chiamano Aportiani, altri Fröbelliani. I migliori nostri pedagogisti s'accordano che non debbasi dare assoluto sfratto ai metodi nazionali dell'Asilo italiano per accettare ad occhi chiusi quanto in rapporto ci viene d'oltremonti.

Una circolare del signor Prefetto di Udine, diretta ai signori Sindaci, notificava il deliberato del Consiglio provinciale scolastico con cui la somma destinata a promuovere *sedici* Asili infantili veniva convertita in sussidio per *otto* Giardini Fröbel. La circolare inoltre si estendeva dimostrando l'utilità e l'opportunità dell'istituzione Fröbel, siccome quella «che negli effetti corrisponde meglio che non facciano gli Asili ad uno scopo umanitario e civile» e s'appoggiava a notizie sul merito delle quali io non vo' entrare. Che la deliberazione d'un Consiglio scolastico sia il frutto d'un serio ed accurato esame, non deve certamente porsi in dubbio. Tuttavia l'ammettere a godere della munificenza Reale *solo l'istituzione dei Giardini Fröbel*, non può egli sembrare una parzialità troppo spiegata, ed un voto di biasimo all'Asilo italiano? Non già ch'io intenda porre in dubbio la bontà dei processi didattici dell'educatore tedesco, nè qui ho tempo di fare raffronti coi metodi propugnati dai pedagogisti italiani. Chi sia Fröbel, e quale la sua scuola è già ben noto. Basti il dire che egli, discepolo del Pestalozzi, accettando il principio di educare l'infanzia per via del diletto, ebbe anche il gentile pensiero di collocare i bambini tra i fiori; e tale pensiero è molto seducente, in modo speciale per la Germania, dove, come benissimo osserva il Mamiani, possono desiderarsi giardini per allietare l'infanzia, mentre in Italia siamo già in un paese che è tutto un giardino. Soltanto mi permetterò di muovere alcuni quesiti, ai quali non so se gli Onorevoli del Consiglio scolastico abbiano dato soluzione, onde il loro deliberato non possa sembrare inconsulto.

1° Quale delle due istituzioni, l'Asilo italiano o il Giardino Fröbel, è di più facile attenzione nei riguardi economici? Notisi bene ch'io qui non fo questione di pasto o refezione, che può darsi od ommettersi in ambedue le istituzioni. L'egregio cav. A. Parato osserva che a mantenere i 2000 bambini degli Asili torinesi e dar loro una soda istruzione bastano circa 40 *mila lire*; mentre sarebbero insufficienti *cento mila* ove gli Asili venissero tramutati in Giardini. Se così è, sarà lecito sperare coi Giardini una diffusa istituzione dei bambini?

2° È l'istituzione dei Giardini opportuna e di facile attuazione nei Comuni rurali? La è massima di pedagogia che, ove si voglia che l'educazione e l'istruzione tornino proficue, è necessario che queste nei metodi ed estensione sieno addatte ai luoghi e che trovino possibilmente il loro riscontro nelle famiglie. Se ciò è difficile ottenere nelle scuole di città, lo sarà meno nei villaggi, ove accanto a tuguri di poveri contadini siavi un Giardino Fröbel?

3° Riformata l'istituzione pei bambini, dovrà tosto porsi mano alla riforma delle scuole primarie nello stesso senso. Ora se i bambini dovranno essere educati nei Giardini, quale sarà l'indirizzo delle scuole primarie? Sarà facil cosa continuare in queste collo stesso indirizzo dei Giardini, mancando all'uopo e istitutori e locali e arredi, ma rimanendoci generalmente all'incontro non poca lesineria dei Comuni in fatto d'istruzione?

Se ci fosse chi ai detti quesiti sapesse darmi soddisfacenti risposte e tali che possano conciliarsi col deliberato del Consiglio scolastico, farebbe cosa utilissima e gliene saprei grado.

F. M.

FATTI VARII

Il caffè di cicoria. — Il caffè di cicoria si fabbrica, secondo la *Perseveranza*, con queste sostanze:

« Barbabietole, orzo, frumento, segale, fave, piselli, ceci, granoturco, lupini, ghiande, castagne, pomi di terra, pane, radice *iurius aquaticus*, arachide, *galium aparine*, giunco odorato, radice di agrifoglio, rosa canina, *sium sisarum*, residui di frutte secche, grani e farine avariate, residui delle birrarie e distillerie di cereali, nero animale, residuo degli apparecchi di decolorazione, residui di concerie di pelli, torba, segature di legni duri, come il mogano e simili, gambi di cavoli torrefatti, sabbie, terre nere, ceneri di torba, e in Inghilterra, *horribile dictu*, il fegato di cavallo abbrustolito.

C'è da fremere di orrore dinnanzi ad una tazza di caffè di cicoria!

Rimedio contro la difterite. — Questa terribile malattia che fa cotanto strage dei fanciulli e pella quale sembra che la scienza medica sia tuttora inefficace, sarebbe per quanto leggiamo nel *Hmilton Spectator*, facilmente guaribile col rimedio trovato per caso da un semplice operaio di Adelaide, nell'Australia Meridionale, di nome Greathead, il quale prescriverebbe quattro goccie di forte acido solforico infuse in tre quarti di bicchier d'acqua pegli adulti e dose minore pei bambini.

L'efficacia di questa cura sarebbe istantanea, poichè l'acido distruggerebbe il germe morboso ed il paziente rigetterebbe l'ostruzione. Fanciulli che si trovavano presso a morire, avrebbero, dieci minuti dopo ingoiato il rimedio, manifestato appetito e desiderio di trastullarsi.

Augurandoci che questo semplice rimedio possa realmente portare si benefici effetti, facciamo voti perchè venga dai medici studiato e provato.

COSE DELLA CITTÀ

A que' nostri Soci che ci chiesero notizie circa la somma pervenuta alla Congregazione di carità per le tre rappresentazioni date al *Teatro Minerva* dalla Compagnia equestre-mimoginnastica dei signori Dilettanti udinesi, rispondiamo che ancora non ci è nota quella somma; e che, appena conosciuta, ci faremo dovere di farla conoscere anche al Pubblico, e di ringraziare que' gentili e bravi concittadini che seppero associare al loro e nostro divertimento un'azione così bella e generosa.

La Commedia al Teatro Sociale.

Nelle novità drammatiche della settimana dovrebbe figurare il *Cantoniere* di P. Ferrari che non non può dirsi nè farsa nè commedia, ma uno scritto d'occasione, un grazioso bozzetto di genere, che ci presenta alla sfuggita la vita semplice e modesta dei guardiani alle ferrovie, che il mondo e la società dimenticano fra le gole dei monti, sulle rive dei torrenti, nella solitudine di vaste campagne, e ch'essi in cambio obbliano e mondo e società per vivere più tranquilli nel loro deserto.

Il fischio della locomotiva, i segnali di pericolo, la signora che si ferma per aspettare il ritorno del convoglio, e sentire il racconto di una innondazione, formano tutto l'intreccio scenico che non aveva bisogno di scioglimento. Condito dalle burle di un maestro di scuola caduto dalle nuvole come tutto il resto in quel paese di fate, e dall'Autore con poetiche immagini e dolcissimi versi descritto.

La signora Pia Marchi fu una graziosa *Cantoniera*, semplice veritiera nella sua piccola parte; un bel maestro di scuola il Zoppetti, e così il Ceresa un bravo Andrea; ma specialmente ci rallegriamo coi bambini che ebbero meritamente gli onori per la loro, grazia disinvoltura ed intelligenza nell'esporre i versi ad essi affidati.

In mancanza di novità abbiamo avuto il *Kean*, dramma che per il genere ha fatto il suo tempo; ma fu udito con piacere perchè il Ceresa ebbe dei momenti felicissimi e che dimostrano in lui l'artista intelligente, appassionato e studioso.

Nelle *Dita di fata*, commedia di Scribe che può dirsi sempre nuova per il concetto, per l'interesse e per le tante bellezze di cui va adorna, dobbiamo notare come egregio il Zoppetti che rappresentò la difficile parte del balbuziente, con tanta dignità e riguardo al vero.

E così la signora Marchi nella *Giovine tutrice* di Scribe recitò con il solito garbo e con quella sicurezza che accenna in lei la squisita intelligenza a riprodurre il carattere che rappresenta.

Agli altri poi, di cui la Compagnia Bellotti Bon va adorna, per non ripetere quel che altrove si disse, basti accennare alla perfetta esecuzione della maggior parte delle produzioni e alle poche mancanze che si ebbero a lamentare.

L.

(ARTICOLO COMUNICATO)

Nel Giornale *il Martello* N. 5 del 31 gennajo p. p. havvi una censura alla onorevole Commissione Municipale di Povoletto relativamente al modo con cui dessa amministra la cosa pubblica: accennasi in quell'articolo, datato da Savorgnano di Torre, Frazione del Comune di Povoletto, come dovendosi allargare lo scaricatojo della roggia ivi scorrente per la lunghezza di metri 53, anzichè effettuare codesto lavoro mediante asta, lo si voleva affidare, *more solito*, per economia all'oste Venuti, non curando i vantaggi che dall'asta ne sarebbero ridondati al Comune. E perchè tale deferenza al Venuti? forse perchè è Consigliere municipale, o perchè il suo buon vino ha la potenza di far istaccare i mandati di pagamento di lavori, sebbene non collaudati?

Lo X, l'incognito di Savorgnan di Torre che diresse quella corrispondenza al *Martello* e questo giornale che la rese di pubblico diritto, s'ingannarono d'assai se credettero così di ricondurre quella Commissione Municipale sul sentiero della legalità da essa abbandonato.

Erano corse voci che pel lavoro dell'allargamento di detto scaricatojo sarebbesi proceduto agli esperimenti d'asta; senonchè il Segretario Municipale di Povoletto, avvezzo da lunga mano a padroneggiare e Sindaco e Giunta e Comunisti, diede anche in tale circostanza splendida prova della sua abilità amministrativa.

Il Municipio che opera sempre secondo le viste e dietro l'impulso del Segretario, non fece erigere il Progetto o fabbisogno del lavoro da un Ingegnere, ma sibbene da un semplice tagliapietra, il quale indicò che la spesa occorrente sarebbe salita alle Lire 1080; cifra questa esagerata, a lui suggerita certo da chi incaricollo di quel rilievo, dacchè quella somma avrebbe supplito largamente alle esigenze di un triplice eguale lavoro.

Chiamato il Consiglio Municipale a deliberare, desso indietreggiò all'idea di aprire un'asta sopra una somma cotanto vistosa, anco perchè e Sindaco e Segretario s'abbarrattavano a far conoscere che la Cassa era esausta.

Il Consiglio respinse quindi il progetto, e concesse che lo scaricatojo si riparasse alla meglio.

E perchè queste riparazioni provvisorie non fossero ad altri domandate, s'interpellò il Venuti sulla spesa occorribile, e avendo egli offerto di eseguirle per Lire 50, gli venne allogato il lavoro. Scoperto lo scaricatojo in alcuni punti, trovossi che le lastre erano guaste, cosa che dovea prima verificarsi e che in ogni modo dovea essere preveduta; ma il Segretario volle che il lavoro di riparazione si eseguisse del pari senza alcuna preventiva deliberazione del Consiglio.

Furono quindi trasportate sul luogo nuove lastre di pietra di una larghezza che addicevasi all'allargamento dello scaricatojo e non opportune ad una semplice riparazione per economia.

La popolazione di Savorgnano nel vedere quelle nuove pietre, e conoscendone l'elevato prezzo, volle far persuaso il signor Sindaco Marchese Lorenzo Mangilli come mal volentieri dessa vedesse farsi cotanto spreco del denaro pubblico, e ch'era ormai tempo che si regolasse la materia dei lavori comunali, i quali pel modo con cui si eseguiscono, costano sempre un prezzo duplice e triplice del necessario.

Dietro questi reclami, la Commissione recossi per la terza volta in Savorgnano, ove il sullodato signor Sindaco, immaginandosi che alle sue parole si dovesse prestare cieca fede, volea dar a credere che si era incaricato uno scalpellino di erigere il fabbisogno dei lavori e che questi eransi poi demandati pella esecuzione al Venuti al solo scopo di economizzare il pubblico denaro, concludendo poi col dire che il Municipio era padrone di amministrare il Comune a suo talento.

Il Consiglio Municipale di Povoletto intanto deliberò di coprire lo scaricatojo in Savorgnano, ove occorre, con lastre nuove di pietra e larghe oltre il bisogno attuale perchè servano quando si dovrà allargare lo scaricatojo: la troppo ristretta luce di questo farà che le soprabbondanti acque fluiranno, come fin qui, sulla strada, arrecando danno alla stessa, ed in conseguenza vi sarà una continua spesa di manutenzione; il lavoro d'oggi è assolutamente inutile; il dispendio è ingiustificato ed ingiustificabile.

Il denaro che in buona copia si eroga di tal guisa senza utilità alcuna è perduto; una saggia e ragionata economia suggerisce di spendere, sia pure una vistosa somma da prendersi, ove occorra, a mutuo, ma di eseguire i necessarii lavori secondo i dettami dell'arte e perchè corrispondano ai bisogni ed alle giuste esigenze delle popolazioni.

E la popolazione di Savorgnano e delle altre frazioni del Comune non può che condannare come condanna l'indifferenza con cui viene lasciato che un Segretario maneggi a suo beneplacito gl'interessi del Comune, riuscendoli il più delle volte a favorire pochi suoi aderenti; non potendosi affibbiargli la taccia d'inettezza nel disimpegno delle sue funzioni.

Si provegga una volta perchè abbia termine cotesto troppo anormale ed insopportabile stato di cose.

E che il Municipio faccia a proprio talento, e in onta alle più elementari leggi di publica economia, lo prova anco un recente lavoro sulla Malina (in frazione di Magredis) in via privata eseguito, col dispendio della egregia somma di L. 2000 all'incirca, quando ne sarebbero bastate sole 6 in 700; lavoro poi che diede pessima prova di sè, conseguenza ben naturale, per non dir necessaria, quando s'imprendono opere senza progetti idonei, e affidandone l'esecuzione a gente meno esperta nella materia, ma espertissima nell'arte d'ammassare denaro.

Savorgnano di Torre il 25 marzo 1874.

Alcuni frazionisti.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.